

# Raccolta differenziata nelle scuole di Napoli

Alle iniziative di Colli Aminei, Ponticelli e Chiaiano, si aggiunge la raccolta differenziata in tutti gli istituti scolastici della città.

di Chiara Zanichelli

La raccolta differenziata a Napoli è arrivata al 17%, un grosso passo in avanti rispetto al passato, ma... si può e si deve fare di più. Bambini, scuola e raccolta differenziata, un trinomio insolito ma utile per il futuro dell'ambiente. L'esperimento partirà nelle scuole di tutte le dieci municipalità, prima negli istituti dove c'è la refezione, quindi produzione di rifiuto organico e successivamente negli altri. Tutte le scuole saranno fornite di contenitori per la raccolta dei diversi materiali. La separazione avverrà all'interno delle singole aule per opera degli stessi studenti. L'Asia effettuerà un doppio turno di raccolta, ritirando il secco la mattina e l'umido il pomeriggio. I rifiuti organici prodotti durante i pasti saranno, invece, immediatamente allontanati al termine della pausa pranzo. Inoltre, nelle scuole saranno distribuiti, insieme ai contenitori, brochure e materiali informativi e si terranno tutta una serie di iniziative di "educazione ambientale", corsi e seminari di formazione. Questo rappresenta un altro importante tassello per costruire un ciclo integrato e moderno di smaltimento e riciclo dei rifiuti, fondato innanzitutto sulla partecipazione e la responsabilità di tutte le istituzioni e dei cittadini. L'iniziativa ha una duplice finalità, la prima pratica e la seconda formativa. Attraverso la diffusione della raccolta differenziata nelle scuole si allargherà, infatti, l'utenza coinvolta e contemporaneamente si potranno educare le nuove generazioni sulla separazione del rifiuto. L'intero progetto si fonda sulla capacità di generare nell'alunno, nel ragazzo la consapevolezza di produrre rifiuto per poi creare la capacità di agire nel senso della riduzione.

Sensibilizzare i giovani, gli adolescenti per renderli adulti responsabili e metterli quindi in condizione di potersi garantire un futuro, sia prossimo che remoto, quanto migliore affiancando e potenziando quanto già di positivo si sta facendo, per consentire di raccogliere e riciclare una maggiore e diversa quantità di rifiuti. In ciascuna scuola, inoltre, saranno raccolti in appositi e distinti contenitori, carta, cartone, plastica e alluminio. Dunque migliaia di studenti e insegnanti potranno

partecipare direttamente e facilmente ad una significativa esperienza di riciclaggio mettendo nei contenitori che saranno sistemati nelle scuole giornali, riviste, cartone, cartoncino, plastica e di alluminio.

Il funzionamento dell'iniziativa è molto semplice: i rifiuti saranno raccolti e successivamente riciclati integralmente.

Si darà quindi vita ad un ciclo completo e autosufficiente, per quanto riguarda i materiali indicati (carta, cartone, multi materiali), per raggiungere un doppio obiettivo:

- aumentare in maniera reale, concreta e percepibile la percentuale di raccolta differenziata della Campania, consentendo il recupero di materiali di valore che possono essere reimpiegati;

- diffondere il più possibile le buone pratiche nelle scuole, cioè nei luoghi più importanti e primari per la formazione dei cittadini di oggi e soprattutto di domani!

Anche le Università si stanno impegnando con ogni mezzo, nonostante la crisi, per attuare un serio progetto di raccolta differenziata che non sia limitato ai soli dipartimenti e uffici amministrativi, ma che permetta a tutti di poterne usufruire con comodità, in modo da incentivare anche chi è meno convinto. Oltre il 90% della carta utilizzata, nelle Università come nelle scuole, è di prima qualità, sbiancata e quindi di alto impatto ambientale. Gran parte di essa è usata solo per alcuni minuti, per prendere appunti, per informazioni di servizio, spesso non è neanche letta e finisce nella spazzatura insieme a tutti gli altri rifiuti. Inoltre, all'interno dell'Università si produce anche una gran quantità di rifiuti derivati dalla consumazione dei pasti (piatti di carta, posate usa e getta, bottiglie di plastica, lattine). Anche questi rifiuti finiscono in discarica. Invertire la situazione, insegnare, oltre ai corsi istituzionali, anche che dalle cose che consumiamo e spesso buttiamo via si possono ancora ricavare dei benefici, sia in termini di minor quantità di materiale da mandare in discarica, sia in termini di risparmio di materie prime.

L'educazione ambientale deve partire dalla scuola, dalle Università, impegnate sempre più per diffondere una "cultura del riciclo" e...continuare dentro e fuori di casa!

# QUALE AMBIENTE PER LA *SCUOLA*?

## LA GEOGRAFIA E I TAGLI, IL PRESENTE E LA RIFORMA

di Pasquale De Vita

**G**eografia, ultima ruota del carro della scuola italiana? Maltrattata dalle riforme degli ultimi anni, adesso rischia addirittura di scomparire. L'allarme lanciato nel corso del convegno nazionale promosso a Trieste dall'Associazione italiana insegnanti di geografia lascia spazio a pochi dubbi. Con la politica dei tagli adottata dal Governo sono a rischio anche le già poche ore dedicate a una materia indispensabile per comprendere gli scenari del mondo che cambia: globalizzazione, sviluppo sostenibile, riscaldamento globale, crisi geopolitica. Formare cittadini del mondo consapevoli, autonomi, responsabili e critici, che sappiano convivere con il loro ambiente e sappiano modificarlo in modo creativo e sostenibile, guardando al futuro. Sono questi gli obiettivi dell'insegnamento della geografia nelle scuole, a detta dei rappresentanti dei docenti. E sono stati gli stessi insegnanti a lanciare un appello al ministero della Pubblica Istruzione "sottolineando il ruolo formativo della geografia come sapere strategico per la formazione dei cittadini intorno ai temi cruciali della globalizzazione, della sostenibilità, della geopolitica, dell'identità e dell'orientamento culturale nel mondo contemporaneo". Proprio per questo in un documento ufficiale i docenti hanno invitato il ministero a includere in tutti i curricula scolastici delle secondarie superiori lo studio della geografia basandolo sugli obiettivi comuni alla maggior parte dei curricula geografici delle scuole secondarie dei Paesi europei. Gli alunni devono quindi essere in grado di contestualizzare gli eventi su scala locale e mondiale, comprendere i legami di interdipendenza fra persone, luoghi e ambienti, sviluppare la consapevolezza delle diversità etniche culturali, economiche e politiche delle società umane. E ancora, comprendere le principali relazioni tra uomo e ambiente, inclusi l'influenza delle condizioni ambientali sulle attività umane e i diversi modi con cui società dalle diverse risorse tecnologiche economiche e cul-

turali hanno percepito, utilizzato, trasformato e creato particolari ambienti. E questi sono solo alcuni degli obiettivi menzionati nella mozione dei geografi. Il panorama generale dell'insegnamento delle materie geografiche nella scuola italiana è abbastanza variegato. La geografia viene insegnata nella scuola dell'infanzia con i campi di esperienza, nella primaria e nella secondaria di primo grado. Nel primo ciclo l'insegnamento è compreso nell'area storico-geografica. Nella secondaria di secondo grado trova spazio soprattutto nel primo biennio. Sono proprio i professori delle secondarie a lamentare un numero di ore inferiore rispetto a quanto la materia richiederebbe. E le proteste spesso investono anche la mancanza di strumentazione e di supporti tecnologici che possano facilitare l'apprendimento. Un discorso più generale investe la mancata valorizzazione di una materia che dovrebbe formare i futuri cittadini. Molti libri di testo fanno infatti riferimento alla "geografia civile": un sapere sempre più teso alle interconnessioni con il diritto e l'economia. "I rapporti con il Ministero dell'Istruzione sono improntati allo spirito della collaborazione istituzionale, come è avvenuto nella precedente legislatura, sempre al fine di tutelare la presenza e l'importanza della geografia nella scuola italiana", ha fatto sapere il presidente dell'associazione degli insegnanti di geografia, Gino De Vecchis. "Dopo alcuni anni di continua sollecitazione presso direttori e ispettori – ha proseguito De Vecchis – è arrivata a felice conclusione la richiesta di siglare un protocollo d'intesa. Questo risultato ci deve spingere a intraprendere nuove iniziative di formazione su tutto il territorio nazionale, all'altezza di quelle che in tante nostre sezioni si stanno portando avanti con successo". Ma è lo spettro dei tagli a turbare i sogni degli insegnanti. Lo slittamento al 2010 della riforma Gelmini può essere l'occasione per riflettere sul ruolo della materia e sul futuro dei docenti. Nella speranza che a rimetterci non sia la qualità dell'insegnamento, e con essa la preparazione degli allievi.



# La lampadina del futuro?

L'efficienza energetica e l'impatto ambientale spingono la ricerca verso nuovi standard, mettendo a confronto tre generazioni di lampade: a incandescenza, a fluorescenza e a led. Con risultati (quasi) sorprendenti...

di Rosa Funaro

Lampadine a fluorescenza amiche dell'ambiente? Non proprio: se è vero che consumano meno e durano più a lungo delle tradizionali lampadine a incandescenza, non bisogna dimenticare che molto spesso contengono mercurio, la cui tossicità richiede cautela e particolari accorgimenti per il loro smaltimento. Ecco perché nell'ultimo periodo scienziati e tecnici stanno "premendo sull'acceleratore" nel campo della ricerca con risultati abbastanza incoraggianti.

È stato elaborato, infatti, un prototipo di lampadina che si è aggiudicato quest'anno l'International design excellence award. Il led light bulb ha come fonte di luce un diodo a emissione luminosa ad alto rendimento che richiede metà dell'energia di una lampada a fluorescenza, durando 10 volte di più. Le nuove lampade sono in materiale plastico infrangibile e con componenti privi di mercurio. Il principale inconveniente da risolvere in fase di progettazione è stato il calore generato dal led: problema risolto ricorrendo all'alluminio, che trasferisce il calore alla base della lampadina, compatibile con i tradizionali attacchi delle lampade Edison. La combinazione tra durata dei materiali e caratteristiche tecniche ed estetiche raggiunta nel prototipo è tanto incoraggiante da far asserire agli ideatori che le nuove lampadine saranno praticamente indistruttibili. Se sostituissimo le comuni lampadine a in-

candescenza con la nuova generazione di diodi a emissione luminosa, nel corso di dieci anni potremmo ricevere grandi benefici in termini di efficienza energetica, risparmio economico e riduzione dell'inquinamento. È questa la prospettiva di un gruppo di ricercatori del Rensselaer Polytechnic Institute (Usa), ora pubblicata su Optics Express. I led sono stati inventati negli anni Sessanta e consistono di un diodo semiconduttore che emette luce al passaggio di corrente, meccanismo ben diverso da quello delle normali lampade, che si illuminano a causa dell'alta temperatura raggiunta



da un filo di tungsteno. Queste piccole fonti luminose sono comunemente utilizzate per i telecomandi a infrarossi e per le luci di alcuni semafori. Secondo i ricercatori, i led potrebbero generare la stessa luminosità delle lampadine a incandescenza, richiedendo un'energia venti volte inferiore. Sarebbero cinque volte più efficienti anche delle lampadine a basso consumo o a fluorescenza. In questo modo, nel corso dieci anni, una loro totale adozione porterebbe a un risparmio energetico di oltre 52 miliardi di megawattora (Mwh), che corrispondono a quasi due milioni di miliardi di dollari.

L'atmosfera, inoltre, sarebbe alleggerita di 11 miliardi di tonnellate di anidride carbonica e si potrebbero mettere da parte 900 milioni di barili di petrolio. I led, sottolineano i ricercatori, hanno altre particolari proprietà: si può controllare facilmente non solo la luminosità, ma anche la saturazione e il colore della luce, rendendoli così versatili per tutta una serie di applicazioni, dall'illuminazione domestica a quella pubblica. Proprio in questo settore gli studi sembrano fornire risultati incoraggianti: rimpiazzando le normali lampade ai metalli alogenati è possibile ottenere un risparmio di circa l'80% in consumi elettrici, abbattendo proporzionalmente le emissioni di CO<sub>2</sub> e SO<sub>2</sub>. L'installazione di cento lampade da 28 watt consentirebbe un risparmio di circa diecimila euro nei confronti dei consumi di un'analogia quantità di lampade oggi tradizionalmente impiegate. Inoltre, le lampade alogene hanno un ciclo di vita di circa un anno, richiedendo maggiori costi per la manutenzione e la sostituzione mentre per le lampade a led, il cui ciclo di vita è stimato attorno ai dieci anni, non è richiesta una manutenzione tanto frequente abbattendo i costi di impianto anche in considerazione del fatto che sono richiesti cablaggi di dimensioni molto inferiori a causa delle basse correnti di funzionamento richieste. Anche l'efficienza luminosa, infine, rappresenta un punto di forza delle lampade a led: oltre ad offrire uno spettro luminoso brillante e naturale, esse realizzano un fascio di luce uniforme e rettangolare (40 per 16 metri circa ad un'altezza di 12 metri) che è oltre il 50% più "vivo" e più grande del fascio ovale prodotto dalle lampade convenzionali, permettendo così il posizionamento dei piloni ad intervalli più ampi e diminuendo ancor di più i costi di impianto e di funzionamento.

# LE ISOLE COME MODELLI DI *AUTOSUFFICIENZA* ENERGETICA



10

**C**oniugare efficienza e innovazione per rendere davvero possibile la sostenibilità ambientale. L'obiettivo rimane quello, ormai inderogabile, di produrre energie rinnovabili e alternative. L'associazione "Marevivo" ha intravisto nel Mar Mediterraneo un'immensa miniera dalla quale estrarre nuove forme di energia pulita e a basso impatto. Il motore dal quale far partire questa sperimentazione è il sistema delle isole minori perché, secondo gli esperti di "Marevivo", si prestano ad essere luoghi ideali per lo sviluppo di politiche ispirate alla sostenibilità, al corretto uso delle energie, delle risorse idriche, del territorio e del paesaggio.

L'idea muove da tre punti fondamentali: realizzare nel paesaggio mediterraneo impianti per la produzione di energie rinnovabili, snellire le procedure burocratiche necessarie alle installazioni, formare e sensibilizzare i funzionari delle amministrazioni coinvolte. Passaggi che sono contenuti nel documento programmatico presentato dall'associazione ambientalista e sottoscritto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali in occasione del convegno "Sole, vento e mare per le isole minori: autonomia energetica e paesaggio", svoltosi lo scorso ottobre a Capri.

L'accordo prevede anche di licenziare entro l'estate due progetti di contenuto in-

novativo, condiviso dai sottoscrittori, sui temi discussi durante il convegno e relativamente alle isole di Capraia e Sant'Antioco che ad oggi hanno già avviato un percorso per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Il documento è aperto ora all'adesione dell'Associazione nazionale comuni delle isole minori (Ancim), del Ministero dello Sviluppo Economico, del Ministero dell'Ambiente, delle Regioni Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna e tutti gli altri soggetti istituzionali coinvolti.

La finalità è la definizione di una politica energetica per isole minori italiane che consenta di arrivare a una totale autosuf-

ficienza grazie a un sistema integrato di inserimento armonico delle nuove tecnologie nel paesaggio mediterraneo. Ministero per i Beni Culturali ed Enea si sono impegnati anche a promuovere il lancio e la realizzazione del bando internazionale, proposto da "Marevivo", per la ricerca di soluzioni architettoniche relative alle innovazioni energetiche compatibili con la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e i caratteri di bellezza e di qualità del paesaggio mediterraneo.

I progetti dovranno proporre soluzioni, tecnologiche e formali per il risparmio e la produzione di energia da fonti rinnovabili, sia che si tratti di veri e propri impianti sia di elementi che vengono integrati nella composizione, capaci di inserirsi armonicamente nel contesto paesaggistico. Vincerà chi sarà capace di aggiungere valore al territorio invece di sottrarlo.

Il presidente di "Marevivo" Rosalba Giugni sottolinea che snellire le procedure e coniugare fonti rinnovabili e paesaggio sono i passi fondamentali per vincere la sfida fissata dall'Unione Europea del 25% di energia pulita entro il 2020, senza deturpare i territori. «Le caratteristiche pergole delle case di Capri – aggiunge – potrebbero essere rivestite di pannelli fotovoltaici, pochi impianti pensati ad hoc per il paesaggio insulare potrebbero permettere la totale autosufficienza energetica. Non si tratta solo di un sogno ma di un concreto obiettivo che "Marevivo" assieme a tutti i soggetti coinvolti continuerà a perseguire nei prossimi anni».

L'amministrazione comunale caprese si è già mobilitata, anche perché l'Isola azzurra può essere anche il luogo ideale dove far partire un percorso virtuoso per un modello di isola ecologica e trasformare questi elementi in fonte di benessere non solo turistico. «Per le isole minori sottoposte spesso all'assedio di un turismo indispensabile ma di enorme peso strutturale – commenta il sindaco Ciro Lembo – queste scelte innovative non sono un'opzione virtuosa, ma una vera necessità».

L'associazione ambientalista ha lanciato anche due proposte per Capri: la prima è l'istituzione di un museo per la storia dell'isola allestito nella Certosa San Giacomo; la seconda prevede la realizzazione di copie delle statue bronzee ritrovate 30 anni fa nei fondali delle Grotte Azzurre che al tempo dell'imperatore Cesare Au-

gusto facevano parte di un vero e proprio Ninfeo e che, ricollocate nella grotta, la riporterebbero ai suoi antichi splendori. Le proposte sono state condivise dai sindaci di Capri e Anacapri e dai club culturali capresi.

G.P.



# Il tesoro scomp

# Bosccone

## Tra ville e bellezze vesuviane, misteri e storie da riscoprire

di **Gennaro De Crescenzo**

Nell'area di Boscoreale e dell'intero Vesuvio l'archeologia è da sempre protagonista: le tracce sono numerose ed interessanti fin dalle più remote epoche preistoriche. Dal IX sec. a. C. la cosiddetta "civiltà del Sarno" ha lasciato testimonianze importanti. Tutto, poi, diventa più chiaro e uniforme in età romana. In pieno contesto rurale e residenziale legato alla vicina Pompei, tra il mare e la campagna, lungo la via "consolare" ma lontano dal caos cittadino, erano decine le "ville rustiche" più o meno ampie e più o meno sontuose. Circa trenta ville sono state individuate e non sempre recuperate tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Una delle più famose è quella detta "della Pisanella", una villa di grandi dimensioni e distinta in "pars urbana" (destinata all'abitazione del proprietario), "pars rustica" (per la produzione e l'alloggio dei dipendenti) e "pars fructuaria" (una vera e propria fattoria). Lo studio della villa di Lucio Cecilio Giocondo, scavata da Vincenzo De Prisco tra il 1894 e il 1899 in un suo fondo di via Settetermini, rappresenta davvero uno spaccato significativo e multi-disciplinare delle cose che andrebbero studiate e valorizzate in tutta la regione Campania. Storia dell'agricoltura e dell'architettura, della società, dell'ambiente e dell'archeologia, leggen-

de e curiosità. In questo senso possiamo leggere i segni della vita vissuta all'interno della villa in minima parte riportata alla luce: una sintesi di "negotium", con tutte le attività che vi si svolgevano sotto il diretto controllo del "dominus" (coltivazione della vite e dell'olivo, di legumi e di cereali, produzione di vino e olio in quantità considerevoli) e "otium" (il piacere di vivere in campagna, circondati comunque dall'arte e dal lusso tra affreschi e suppellettili di ogni genere). Di qui il ritrovamento di numerosissimi oggetti e attrezzi di uso quotidiano. Di qui l'ampiezza e la complessità della struttura stessa: ambienti signorili alternati a celle vinarie scoperte e coperte, torchi per vino e olio (gli attuali "trappeti"), depositi, un terrazzo e circa 80 "dolia" (grandi contenitori alimentari) interrati. Di qui lo stesso ritrovamento che si lega al "mistero" del tesoro di Boscoreale. Vincenzo De Prisco, infatti, proprietario del fondo, effettuò gli scavi e trovò, a più riprese, un vero e proprio tesoro di argenterie (128 pezzi tra vasi, posate ed oggetti) di squisita arte alessandrina. Il giallo legato a questo tesoro si intreccia tra le responsabilità del De Prisco (in seguito diventato deputato), quelle dei ministeri e dei direttori dei musei del tempo (che avrebbero rifiutato le offerte di acquisto), degli antiquari e dei mediatori commerciali fino al dono di gran parte di quei pezzi da parte del

banchiere Rotschild al Louvre di Parigi, dove attualmente sono conservati ed esposti. Abbiamo perduto così un tesoro inestimabile di oltre 30 chili di argento massiccio e con pezzi più che unici tra i quali spiccano i vasi con scene favolistiche di vita di una famiglia forse di cicogne nei pressi del loro nido (la madre che porge un insetto al piccolo, il padre che lotta contro un altro animale e riesce ad allontanarlo). A nulla valsero gli scandali e le polemiche del tempo, i tentativi di bloccare quella che fu giudicata come una "esportazione clandestina" e contro le uniche leggi applicabili in quegli anni: i lungimiranti decreti di Ferdinando II di Borbone per la protezione dei beni culturali ai quali seguirono, troppo tardi, successive norme con le stesse finalità. Ci possono essere di aiuto, infine, per capire le dimensioni della faccenda più volte al centro di ricerche (ultime quelle puntuali e appassionate di Lucia Oliva), le parole di un cronista d'eccezione, il poeta Salvatore Di Giacomo: *"La via era deserta: qualche contadino ci salutò, scappellandosi. Affondavo fino alla caviglia in una sabbia umida e nera nella quale i carretti avevano lasciato un solco profondo. Costeggiavano la cupa muri alti due metri e mezzo, tra le cui screpolature prosperavano a ciuffi delle candide achillee o spuntavano rosolacci ardenti: di là da' muri verdeggiava la vigna copiosa e le alte cime degli abeti s'ergevano, ritte. La porta s'aperse di dentro*

# Carso di earte



e la mia guida mi precedette. Allo stesso livello della strada si stendeva alla mia destra la porzione del fondo di Vincenzo De Prisco non ancora esplorata: di su la scala potevo, tutta in una volta, veder la villa dissotterrata, i muri, diruti a mezzo, del suo pian terreno, le sue camere in fila, e di parecchie d'esse il leggiadro pavimento a mosaico... Il silenzio era alto: c'illuminava un sole velato e pesava su di noi quell'aria greve e molle che ho ritrovato in ogni mia escursione estiva a Pompei e che pare la naturale caratteristica di quei luoghi resuscitati... Il nostro facoltoso pompeiano, ossequente ai precetti di Varrone e di Columella, aveva costruito questa rustica pars della sua villetta con tutte le norme della comoda e solida fabbrica: vi si recava ne' mesi di gran caldo dalla vicina Pompei; vi ritrovava prosperanti la vite e il pomero, raccolto il grano ne' dolii capaci, serbato in anfore il vino squisito che vi invecchiava per lui e per gli amici e preparato il bagno con ogni occorrenza sua. Così, ogni giorno, o all'ottava ora, o talvolta prima del prandium, egli si lavava nella pulita acqua del Sarno, e in quel caldario ove, dalla nicchietta di fronte all'alveo, quella fluiva con larga vena nel labrum, faceva la sua doccia, accoccolato sul levigato gradino della nicchia. Erano le tre camerette del bagno illuminate da finestrini; erano allegre e linde le piccole stanzucce, e dalla vicina via carrettiera nessun altro romore vi penetrava in fuori del tintinnar de' campanelli d'un bove che un villico accompagnava lentamente alla stalla. Solo in tanta pace, tra tante comodità, al discreto lume che penetrava in quelle cellette, il ricco

pompeiano s'indugiava, quasi assopito... La mia guida mi stese la mano e strinse la mia con molta cordialità. La carrozzella rifece la via di Torre, sotto il sole cocente e tra un fitto polverio. Giunsi appena in tempo a prendere il treno delle sette, e mi stesi lungo, un po' affaticato, sul cuscino d'un solitario compartimento, nel quale, come il treno cominciò a mover rapido, entrava il vento fresco di mare, a folate. Cavai dalla saccoccia ed esaminai la piccola moneta d'argento che mi aveva voluto donare l'ottimo avvocato: v'era il rilievo d'una fine testa muliebre ed un nome. Al lume roseo del tramonto lessi: Flora. E mi venne da quella dolce testina sorridente e da quel nome una certa poesia dentro, una certa lieve malinconia, un non so che, infine, che m'accompagnò, quasi sognante fino a Napoli"... E la malinconia digiacomiana somiglia alla nostra malinconia di visitatori affascinati, delusi e arrabbiati per ciò che si è fatto o non si è fatto a Boscoreale come in tanti altri luoghi della Campania. Tutta la zona in questione attende un recupero e una valorizzazione dal punto di vista storico-culturale e anche ambientale e turistico: recupero e valorizzazione possono trovare punti di riferimento essenziali anche in certe storie dimenticate per troppo tempo ma ancora utili e preziose.

